

GENTE CAMUNA

Notiziario mensile per l'emigrazione dell'Associazione «Gente Camuna» Breno (Italia) - Aderente all'U.N.A.I.E - Abbonamento annuo € 15,00 (Italia) € 19,00 (Estero) da versare sul C.C.P. n. 15126253 - Direzione e Amm.: 25043 Breno (Brescia) Italia - Via Garibaldi - Telefono 3355788010

IL TERREMOTO DEGLI ANGELI

Purtroppo in questi ultimi decenni è capitato non di rado che eventi tragici abbiano coinvolto intimamente intere popolazioni. Basterebbe tornare indietro di qualche settimana e pensare a quanto accaduto nel teatro russo occupato da terroristi ceceni o richiamare alla memoria le immagini delle Torri gemelle di quel tremendo 11 settembre dello scorso anno per capire come l'opinione pubblica partecipi emotivamente a tali eventi e si mostri direttamente coinvolta con quanto accade in terre lontane. Allo stesso modo sembra sia stato vissuto l'evento sismico che ha messo in ginocchio quel piccolo comune di S. Giuliano di Puglia e non tanto per i disastri, pur gravi, che tali sommovimenti tellurici hanno determinato, quanto perché la quasi totalità delle vittime sono bambini in tenerissima età. L'intera classe 1996 di questo paesino è improvvisamente scomparsa e le semplici parole di altre bambine scampate alla morte danno il senso di quanto accaduto: "Pochi secondi ci hanno separato per sempre".

Abbiamo seguito e trepidato come non mai per quei bimbi travolti nella loro aula da un crollo definito per ora dalle autorità anomalo; e man mano che le notizie si diffondevano in tempo reale la nostra trepidazione andava sempre più crescendo fino a diventare sgomento allorché ogni pur flebile speranza si è diradata.

La scuola che avrebbe dovuto prepararli alla vita, è diventata una trappola mortale per 26 di loro, per i più piccoli, i bambini della prima elementare.

Sgomento, dolore, urla di disperazione, che sono giunte negli angoli più remoti del nostro mondo globalizzato ed hanno generato commozione e pietà, si sono diffusi ovunque e con essi interrogativi e perché a cui non riusciamo a dare razionalmente una risposta.

I bambini rappresentano per tutti la vita, il futuro di tutti noi, la speranza dell'avvenire, la certezza che il mondo va avanti. E' forse per questo o anche per questo che quando una qualche tragedia li coinvolge, ci sembra quasi che con essi ci vengano meno speranze e certezze, che il male abbia il sopravvento sul bene e riteniamo ingiusto che, se una punizione ci meritiamo per le nostre colpe, debbano essere le anime più pure a pagarne il fio.

Quante volte i familiari, ma non solo, si sono posti questi perché e magari per un momento allo sconforto e alla disperazione si è aggiunto quel dubbio che fa vacillare la fede e mette in crisi le cristiane convinzioni a cui si è stati educati. Purtroppo nessuno può dare risposte, ma le mamme e i papà di quei 26 bambini sono riusciti a trovarla in se stessi e, nonostante il loro inimmaginabile dolore, hanno voluto guardare al domani, ai tanti altri bambini che occupano altrettanti banchi nelle scuole sparse per il Paese e chiedere che a nessuno di loro possa capitare lo stesso tragico destino.

Il terremoto di questo paesello del Molise, raso al suolo o quasi, verrà ricordato come il terremoto dei bambini o degli angeli. Nel paese o tra la gente i loro volti non trasmetteranno più gioia e speranza, non si ascolteranno più le loro vocine, la loro manina non cercherà più sicurezza lasciandosi avvolgere da quella di persona cara e familiare, per cinque anni, cosa crediamo mai accaduta, una scuola avrà una classe in meno, come se per un anno non fosse venuto alla luce nessun bimbo.

Tutto questo lascia il segno e la cronaca amara di questi giorni vivrà a lungo nella memoria di chi è stato più direttamente colpito e di tanti altri che a quelle persone spiritualmente si sono sentite vicine.

Occorre però andare oltre e pensare al futuro; se i 26 angeli sicuramente daranno forza e conforto ai loro cari, tocca ora a noi tutti testimoniare in concreto, e le occasioni non mancano, la nostra solidarietà e contribuire ad alleviare per quanto possibile, le loro sofferenze.

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

Il messaggio dell'accoglienza nel villaggio globale in cui viviamo

■ Il mese di novembre la Chiesa richiama i fedeli a riflettere sul fenomeno migratorio del nostro tempo. Quest'anno il messaggio è raccolto nell'invito pressante che introduce il logo della Giornata: "Accoglietevi" a cui seguono le altre parole della lettera ai Romani "gli uni gli altri come Cristo accolse voi".

E' un messaggio forte, carico di idealità, forse anche di utopia se si tiene conto di quanto accade intorno a noi, dei fenomeni sempre più diffusi di avversione per il diverso, di atteggiamenti razzisti ed intolleranti. E' sufficiente un episodio di violenza in cui sia coinvolto uno straniero per farci insorgere, per chiedere tolleranza zero, per far rimpiangere muri e cortine.

La Chiesa non ignora certo tali scabrosi aspetti che le migrazioni presentano, ma ripropone con forza il valore morale dell'accoglienza, che deve



Il Manifesto della Giornata nazionale delle Migrazioni 2002

essere cristiana, generosa e gratuita, doverosa, ecclesiale e cioè rivolta verso tutte le genti. Giovanni Paolo II, nei suoi messaggi per questo importante appuntamento missionario, raffigura l'umanità come un grande villaggio globale e quindi luogo di accoglienza per tutti; la realtà, aggiunge il Papa, è però diver-

sa: questo villaggio è spesso luogo di esclusione in quanto solo alcuni privilegiati attingono alla fontana e siedono alla mensa e tale situazione, causa di una ingiustizia, essa sì globale, non commuove nessuno di noi; infatti il solo incontrare il "diverso" per strada, al bar o altrove genera diffusamente fastidio.

La stessa compresenza quindi genera diffidenza ed intolleranza, mentre invece il messaggio cristiano ci invita ad andare oltre, ad accogliere l'altro, a convivere gli uni accanto agli altri. E devono essere i fatti concreti a testimoniare la coerenza. Le parole del Santo Padre sono a tal proposito inequivocabili: *Servono - egli scrive - gesti quotidiani posti con semplicità e costanza, capaci di operare un autentico mutamento nel rapporto personale.*

(segue a pagina 2)

EUROPARLAMENTO: La Commissione favorevole all'allargamento

Prodi annuncia i nomi dei Paesi dell'Est candidati che nel 2004 aderiranno all'UE.

■ L'Europarlamento ha compiuto un ulteriore passo avanti verso l'Europa unita.

Si è entrati, infatti, nella fase finale di un processo iniziato quasi 13 anni fa con il crollo del muro di Berlino. I paesi europei dovranno ora mostrare la volontà politica per superare gli ostacoli che rimangono. Il Parlamento è deciso a fare del proprio meglio per eliminare gli ostacoli in previsione del vertice di dicembre a Copenaghen. Questo ampliamento rappresenta per l'Europa un evento senza pari, un'opportunità di riconciliazione: per la prima volta l'UE potrà unirsi grazie alla volontà di popoli liberi basata sul convincimento di valo-



Un grande progetto pensato dai Padri dell'UE oltre 50 anni fa che ora sta per realizzarsi. L'Europa Unita non è più un sogno.

ri condivisi, non a causa di forze oppressive o alla minaccia delle armi.

Il Presidente della Commissione europea, Romano Pro-

di, intervenuto durante il dibattito della Commissione e del Consiglio dell'Europarlamento, ha ricordato, con profonda emozione, che all'inizio del suo mandato davanti al Parlamento aveva preso l'impegno di fare dell'allargamento la priorità assoluta della Commissione, consolidando a livello continentale un'area di pace, di sicurezza e di democrazia. A tre anni di distanza l'impegno è stato mantenuto. Prodi ha, quindi, annunciato il nome dei paesi per i quali si raccomanda al Consiglio di concludere i negoziati entro il 2002 leggendo il passaggio

(segue a pagina 2)

PENSIONI ESTERE: la maggiorazione genera discriminazioni

■ La legge prevede che a determinate condizioni di reddito individuale e familiare (inferiore rispettivamente ad euro 516 e euro 866 mensili) e di età (70 anni che possono diminuire fino a 65 in ragione dei contributi versati) l'istituto previdenziale garantisce un aumento, a titolo di maggiorazione sociale, fino a concorrenza degli importi citati.

E quindi se, per esempio, il pensionato non coniugato ha un reddito di 850 mila lire mensili gli viene garantito un aumento di lire 150 mila. La legge non dice altro, se non che la maggiorazione sociale deve garantire un reddito proprio pari a un milione di lire e, quindi, il pensionato non coniugato che ha un reddito, per esempio, di lire 500 mila mensili dovrebbe ricevere un aumento di lire 500 mila.

Il presidente dell'INPS, dott. Fabio Trizzino, con una lettera in data 31 gennaio 2002, ha richiesto al Ministero del La-

voro e a quello delle Finanze un parere sulla applicazione della legge in esame, in quanto, delle 330 mila pensioni in convenzione internazionale in pagamento all'estero, oltre 80 mila hanno un importo inferiore alle lire 100 mila mensili. Il Presidente Trizzino proponeva nella sua lettera di pagare non la differenza fra il reddito reale del pensionato e il milione di lire, ma fra l'importo del trattamento minimo, anche se non percepito, pari a lire 760 mila e la fatidica cifra del milione. Il Calcolo è presto fatto: lire 1.000.000 - lire 760.000 = lire 240.000 di aumento = 123, 77 Euro. Alla sua ipotesi di lavoro Trizzino chiede il conforto dei ministeri (Lavoro e Tesoro), visto che - a suo avviso - la lettera della norma e la sua finalità di garantire un reddito minimo sembrerebbero condurre ad una interpretazione più ampia, nel senso, cioè, di assicurare in ogni ca-

so il reddito di 516,46 euro. Perché si propone un'ipotesi minimalista che vuole stravolgere la lettera e la finalità della legge? Il motivo addotto dal Dr. Trizzino è che garantire comunque i 516,46 euro "comporterebbe di fatto la neutralizzazione della normativa sull'integrazione al trattamento minimo che ha gradualmente realizzato un inasprimento del requisito contributivo fino agli attuali 10 anni". Il Ministro del Lavoro con proprio parere ha sposato la tesi del Dr. Trizzino. La "discriminazione" nei confronti dei pensionati che abitano all'estero consiste nel fatto che solo a loro sono richiesti i requisiti di effettiva contribuzione in Italia - attualmente 10 anni - per avere diritto alla integrazione al trattamento minimo, mentre per il pensionato che abita in Italia non si applica tale normativa.

Le proposte della società civile per i nuovi statuti regionali

Il municipalismo comunitario antidoto al neocentralismo delle Regioni

■ Nel 1999 è stata approvata una legge costituzionale che ha modificato il sistema elettorale dei Consigli regionali e stabilito i principi per la riforma degli Statuti regionali.

Nel 2001 è stato approvato il nuovo Titolo V della Costituzione che ha rovesciato il precedente ordinamento. Le Regioni possono oggi legiferare in via principale o esclusiva su molte materie finora di competenza dello Stato centrale e i Comuni diventano il soggetto principe dell'amministrazione. Di più: nella riforma, per la prima volta, entra il principio di sussidiarietà. Le Istituzioni sono tenute a valorizzare l'autonoma iniziativa dei cittadini, riconoscendo così che la Repubblica non è fatta solo dalle istituzioni nazionali o lo-

cali, ma anche e soprattutto dai cittadini che liberamente si organizzano per concorrere al bene comune.

Eppure gli anni passano ed una calma quasi plumbea sembra regnare sulle acque, un tempo molto agitate, della via italiana al federalismo. Si è fatta la cornice costituzionale, ma manca il quadro; soprattutto per le omissioni di chi avrebbe dovuto attuare questa riforma. E la condizione di ristagno riguarda tutte le Regioni, anche quelle che negli scorsi anni hanno svolto un ruolo pilota nella battaglia per il federalismo.

Perché questo processo si è arrestato? Perché non si usano i molti strumenti già disponibili

(segue a pagina 3)

Giornata Nazionale delle Migrazioni

(segue da pagina 1)

Tali gesti sicuramente non mancano e sono in tanti che, secondo lo spirito della carità cristiana, si adoperano a favore di questi nostri fratelli più sfortunati, ma le cronache non danno spazio a tali forme di accoglienza, mentre diffuse sono le notizie di tutt'altro segno, di un atteggiamento cioè ostile nei confronti degli immigrati. Eppure anche nel nostro Paese non è irrilevan-

te la pressione di chi vorrebbe aumentare i limiti posti agli ingressi di extra comunitari in considerazione delle esigenze espresse dal mondo della produzione spesso in difficoltà a trovare addetti per lavori che da tempo i nostri concittadini non sono più disponibili a svolgere.

Quest'anno la Giornata delle Migrazioni, istituita dal Papa

S. Pio X nel 1914, si celebra in Basilicata, terra che conta 600.000 abitanti, ma altrettanti sono quelli, tra emigrati e discendenti, che vivono fuori dai confini regionali. Eppure oggi questa terra è diventata terra di immigrazione e lodevoli sono le iniziative avviate a favore dei regionali che vivono un momento di grave crisi in Ar-

gentina e chiedono, senza vedere accolte le loro richieste, di poter tornare nei paesi di origine. L'invito all'accoglienza è messaggio evangelico e quindi richiama alla solidarietà cristiana ed al principio della comune discendenza da un unico Padre. Occorre però anche una visione politica di tali fenomeni più aperta e meno individualista,

se veramente si vuole riequilibrare quel villaggio globale in cui tutti possano avere una fonte a cui dissetarsi ed una mensa a cui cibarsi. Questa è la vera sfida di chi oggi governa il mondo e da questa sfida dipende non solo il fenomeno delle migrazioni, ma un bene ancora più grande ed impellente per tutti: la convivenza e la pace tra i popoli.

Europarlamento: la Commissione favorevole all'allargamento

(segue da pagina 1)

saliente del documento adottato: "Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Slovacca e Slovenia adempiono ai criteri politici. Considerando i progressi compiuti da questi Paesi, i loro precedenti riguardo all'attuazione degli impegni presi e tenendo conto dell'opera di preparazione in corso, la Commissione ritiene che questi Paesi avranno adempiuto ai criteri economici e a quelli relativi all'acquisizione e saranno pronti all'adesione dall'inizio del 2004.

La Commissione raccomanda pertanto di concludere i negoziati di adesione con questi Paesi entro la fine dell'anno in corso, con l'obiettivo di firmare il trattato di adesione nella primavera del 2003".

Visti i progressi compiuti nell'ultimo anno dalla Bulgaria e dalla Romania, la Commissione ha preso atto della data (2007) che tali paesi indicano per la loro adesione e farà tutto il necessario perché tale

obiettivo possa essere realizzato. La Turchia sembra essere la grande esclusa.

Nonostante la riforma costituzionale ed una serie di pacchetti legislativi e nonostante, quindi, i grandi progressi compiuti nel rispetto dei criteri di Copenaghen, occorre secondo la Commissione Europea un impegno supplementare.

Soffermandosi sui rischi e sul costo dell'allargamento, Prodi ha affermato che i costi sono stati analizzati in tutti i particolari e sono compatibili con le risorse disponibili. Bisognerà comunicare alla pubblica opinione anche e soprattutto i vantaggi dell'ampliamento: stabilità, unificazione di un continente artificialmente diviso dalla storia e creazione del più grande mercato interno del mondo.

Nel 1985, quando Spagna e Portogallo conclusero il loro negoziato d'adesione, vi erano gli stessi dubbi, ma nessuno ora può dubitare della lungimiranza e della correttezza

di quella decisione. L'allargamento darà impulso agli scambi, agli investimenti, all'istruzione, alla ricerca e alla crescita economica. Gli oneri di bilancio fino al 2006 sono sostenibili: l'adesione dei dieci paesi comporterà nei prossimi anni un costo non trascurabile, ha affermato Prodi, che però sarà largamente ricompensato dai vantaggi che deriveranno dal consolidamento dell'allargamento.

L'ampliamento non ha solo un valore economico: la sua importanza è prima di tutto etica e politica: il processo che ci ha dato mezzo secolo di pace e prosperità deve essere esteso a tutto il continente.

Riferendosi ai Balcani, il Presidente della Commissione ha affermato che l'allargamento è un capolavoro politico. Il suo costo è quindi ben poca cosa rispetto al costo del non allargamento. Nei prossimi mesi occorre condurre una campagna di informazione realistica e positiva. L'allar-

gamento avviene grazie a una forte determinazione, a un grande coraggio politico e a una visione lungimirante della Storia che obbliga a dare prova di coerenza.

Questo è il compito della Convenzione.

Le riforme istituzionali che ne usciranno dovranno infatti essere altrettanto coraggiose e lungimiranti: senza una profonda e intelligente riforma delle istituzioni, il successo dell'allargamento rischia di non essere sostenibile.

Per Prodi i tempi sono maturi per una Costituzione europea, che garantisca i diritti di tutti i cittadini e il ruolo degli Stati membri; che preservi le diversità culturali e linguistiche ma rafforzi la solidarietà; che porti a compimento la costruzione di un'Unione democratica di popoli e di stati. Guardando più in là di questo allargamento, Prodi ha affermato che il principio di abbattimento delle barriere deve ispirare le nuove relazioni di vicinato con la Russia,

l'Ucraina, la Bielorussia e la Moldavia. Questi saranno i nuovi paesi confinanti di un'Unione che dovrà un giorno comprendere anche l'area dei Balcani.

Ciò non deve infine ostacolare lo sviluppo di una maggiore sensibilità verso i paesi del Mediterraneo, che guardano all'Unione con aspettative sempre più elevate.

Il processo di integrazione europea che è iniziato mezzo secolo fa, ha guadagnato l'ammirazione e il rispetto di tutto il mondo, ha concluso Prodi: "Noi soli stiamo realizzando, seppure su scala solo continentale, un modello serio e concreto di gestione della globalizzazione in modo democratico, attento alla dimensione umana, in cui tutti i cittadini hanno lo stesso ruolo. Offrendosi come esempio positivo a tutto il mondo l'allargamento guarda molto lontano: esso unisce per la prima volta l'intero continente e ci rende nuovamente protagonisti della storia".

LOSANNA: Il Circolo "Gente Camuna" compie 30 anni

Una folta delegazione incontra i nostri emigrati



Losanna 1973:
Don Giovan Maria Spiranti benedice la bandiera del Circolo un anno dopo la sua costituzione.

A fianco la madrina sig.a Lieta ed il presidente Piero Frai.

■ Con lavoro silenzioso e paziente, senza sbandieramenti inutili, ma con serietà ed impegno, ha preso avvio a Losanna il quarto Circolo "Gente Camuna".

Così il notiziario della omonima Associazione ricordava quanto accadeva il 17 giugno 1972, allorché, presenti tanti amici venuti da Ginevra, toccò al Presidente del Circolo ginevrino Giacomo Castelli, presiedere l'incontro, mentre quale delegato dell'Associazione era presente don Giovan Maria Spiranti.

Le loro parole furono di incoraggiamento ad iniziare l'avventura della solidarietà e del-

lo stare assieme, un'avventura che tra tante difficoltà, oggi compie 30 anni.

In quella circostanza fu eletto un comitato provvisorio presieduto dallo stesso Giacomo Castelli, ma il 4 marzo dell'anno successivo, alla presenza dell'allora Segretario Generale dell'Associazione Enrico Tarsia, l'assemblea dei soci appositamente riunita, dopo aver approvato lo Statuto, elesse il nuovo Direttivo del Circolo e il Presidente nella persona di Piero Frai.

Trent'anni dopo, nei giorni 19 e 20 ottobre, in situazioni certamente diverse, ma con analoghi sentimenti di gioia e di amicizia, una folta delegazione dell'Associazione "Gente Camuna", accogliendo con piacere l'invito del Presidente Luciano Rizzi, ha incontrato i soci del Circolo, unitamente alle delegazioni dei Circoli di Basilea e Ginevra, guidate dai rispettivi Presidenti Daniele Contessi e Stefano Moscardi. Nel rivolgere il saluto alle oltre 100 persone presenti nella sala dove la cerimonia si è svolta, Rizzi ha ricordato alcuni momenti importanti della vita del sodalizio e soprattutto le difficoltà che si incontrano a tenerlo in vita, a causa del continuo ridursi delle persone che inizialmente ne facevano parte.

Ha quindi preso la parola il Presidente dell'Associazione Nicola Stivala, il quale, ripercorrendo brevemente la vita del Circolo, non ha potuto fare a meno di richiamare alla memoria i promotori dell'Associazione ed in special modo la figura del fondatore on. Prof. Giacomo Mazzoli. Essi - ha detto Stivala rivolgendosi ai numerosi emigrati presenti - ben conoscevano la necessità di non lasciare del tutto sole le migliaia di giovani che dalla Valle partivano per mete più o meno lontane e credo che voi tutti abbiate potuto apprezzare la loro sensibilità ed il loro impegno perché si avviassero alcune iniziative legislative a garanzia del vostro lavoro e della vostra sicurezza sociale. Ma è toccato a voi, ad ognuno di voi, col vostro sudore e con le vostre capacità, farvi apprezzare e quindi acquisire la fiducia dei vostri datori di lavoro; è toccato a voi impegnarvi per un inserimento in un contesto sociale e culturale così diverso e nel contempo rimanere fedeli alle vostre tradizioni ai principi e ai valori che nelle vostre famiglie e nella vostra comunità avevate appreso.

Grazie a questo vostro sacrificio e dei tanti milioni di nostri connazionali all'estero, -

ha concluso Stivala - le comunità italiane godono oggi ovunque di rispetto e apprezzamento e sono importante veicolo per lo sviluppo e la diffusione della nostra cultura e della nostra economia. Siate pertanto fieri di questo

contributo che avete dato e continuate a tenere alto il nome e la dignità del nostro Paese, senza dimenticare la vostra terra d'origine, che siate certi, sia pure attraverso il modesto Notiziario, vi ricor-

(segue a pagina 4)

L'ABBZIA DI ST. MAURICE

Nel Vallese per riscoprire la storia del Santo soldato

Percorrendo l'autostrada che da Losanna porta verso il Traforo del Gran S. Bernardo e quindi in Italia, ad una ventina di chilometri da Martigny la segnaletica stradale indica l'uscita per S. Maurice.

Certamente il nome di per sé non genera particolare sorpresa e neppure interesse essendo frequente in Svizzera come in Valle Camonica il richiamo a questo Santo. Don Tino però risveglia la nostra curiosità spiegandoci che in questo piccolo centro del basso Vallese vi è una antica abbazia dove sono ben custodite reliquie e testimonianza del Santo soldato, che è peraltro patrono di Breno, ma è venerato anche in diversi altri paesi, le cui parrocchiali portano il suo nome.

La sosta, anche se breve, ci consente un tuffo nella storia del passato, allorché nel 3° secolo d.C. quando la legione tebana, con le insegne di Roma e comandata da Maurizio, superava il Gran S. Bernardo per venire in aiuto al generale Massimino e reprimere le scorribande di popoli barbari che minacciavano le frontiere dell'impero. Le truppe guidate da Maurizio, secondo il racconto che nel 430 fa Saint Eucher, si stabilirono più a nord di Martigny, in una località detta Agaunum e che poi prese il nome di St. Maurice.

Qui Massimino ordinò loro di partecipare alla lotta contro i cristiani del posto, ottenendo un fermo rifiuto che costò il martirio suo e di tutti i suoi commilitoni.

La cronaca vuole che tra il 360 e il 380, il primo Vescovo del Vallese (l'Editto di Costantino del 311 aveva infatti tollerato la professione della fede cattolica) San Teodoro abbia fatto raccogliere i resti dei Martiri per dare degna sepoltura nelle tombe, costruite unitamente ad una prima cappella, ai piedi di un costone, dove attualmente sorge la Basilica, frutto di notevoli modificazioni avvenute nel corso dei secoli.

A questi interessanti richiami storici si aggiunge poi il momento della spirituale e della personale emozione allorché un giovane abate ci fa entrare nella sala del tesoro dove, oltre a pezzi sacri di eccezionale pregio e valore, tra cui un vaso di onice del 1° secolo a. C. con montatura in oro del periodo merovingio, il cofanetto di Teodorico del 7° secolo e una coppa donata da Carlo Magno, testimonianza della celebrità dell'Abbazia, sono custoditi in sontuose casse artisticamente istoriate realizzate nel 17° secolo, ma con materiale pregiato di epoca più antica, i resti mortali di San Maurizio e dei suoi compagni d'arme.



Veduta della Basilica e del Monastero di St. Maurice.

Le proposte della società civile...

(segue da pagina 2)

li per dare forma al federalismo? Perché il principio di sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, non trova spazi di attuazione ed esempi di realizzazione? Perché gli Statuti regionali sono ancora allo stato embrionale in gran parte delle regioni? Dove è il protagonismo dei corpi intermedi, della società civile, che avrebbero dovuto esprimere una partecipazione responsabile dei cittadini perché questa grande riforma non restasse sulla carta? Una Repubblica delle autonomie è ancora tutta da costruire: c'è ancora il rischio che l'assenza di una cabina di regia del processo di applicazione della legge di riforma costituzionale porti ad una "Repubblica dello spezzatino" e che le Regioni forti lo diventino ancora più accentuando il divario già pesante tra le diverse parti del paese. Solo un federalismo cooperativo e solidale può evitare una tale e pernicioso deriva. E le richieste di Bossi, di una nuova riforma costituzionale per dare ancora più potere alle Regio-

ni, tradiscono l'incapacità di realizzare quello già approvato dal Parlamento e confermato dai cittadini tramite referendum. Gli Statuti regionali e l'applicazione della legge 328, quella di riforma del sistema di protezione sociale, sono due banchi di prova per capire se si è in grado di uscire dalla situazione di stallo. Negli statuti regionali, oltre a ribadire la centralità della persona e della famiglia, la necessità di valorizzare le autonomie locali, le tradizioni culturali e l'associazionismo, bisognerà dare adeguata espressione al bene comune della nazione, alla dignità e uguaglianza di tutte le persone, con una attenzione particolare ai più deboli, ai diritti e ai doveri in quanto cittadini europei consapevoli di essere responsabili di una casa comune - l'Europa - in grande trasformazione. Il pericolo più grave alle porte è il neocentralismo regionale. A contrastare questo nuovo virus serviranno gli anticorpi del municipalismo comunitario - per usare una espressione cara al

movimento cattolico dei primi del '900 - ovvero la soggettività dei comuni come cuore pulsante di una rinnovata vitalità comunitaria, di quella coesione sociale che nasce dal basso, dai territori. L'applicazione della 328 potrebbe allora diventare un banco di prova per gli attori della società civile chiamati ad essere protagonisti della qualità del vivere e della protezione sociale da realizzare sul proprio territorio. Dimostrare l'inconsistenza del disegno leghista, stanare i soggetti - il governo in primis - che devono attuare la riforma costituzionale, dare la sveglia all'opposizione che sembra aver dimenticato ciò che aveva un po' frettolosamente approvato, ma soprattutto dare voce e organizzare una iniziativa autonoma della società civile, come soggetto originario della partecipazione e della rappresentanza: questo il compito dei cattolici, che non vogliono rinunciare alla loro ricca tradizione municipalista e al primato della società civile sulle istituzioni.

Losanna: Il Circolo "Gente Camuna" compie 30 anni

(segue da pagina 3)

da mese dopo mese e continuerà a ricordarvi finché voi lo vorrete. Della delegazione italiana, ol-

tre al figlio del Sen. Mazzoli Ing. Francesco ed Enrico Tarsia, per tanti anni attivo Presidente dell'Associazione, fa-



Il momento del saluto del rappresentante della Municipalità di Vallorbe.

Il Direttivo del Circolo di Losanna con al centro il Presidente Luciano Rizzi.



cevano parte anche i Consiglieri Paolo Franco Comensoli, Alberto Moreschi, Alessandro Bonomelli, la segretaria Marisa Zanardini e don Tino Clementi parroco di Breno e Vicario di zona della media Valle Camonica. Nel suo saluto ha ricordato il notevole tributo dato dalla Valle al fenomeno migratorio e l'interessamento dei sacerdoti verso chi abbandonava la propria casa e certamente non poteva non ricordare figure come Don Giovan Maria Spiranti e don Carlo Comensoli.

E' quindi toccato a Enrico Tarsia concludere il momento celebrativo della ricorrenza e lo ha fatto ripercorrendo con commozione i momenti iniziali della vita associativa dei Circoli, ma invitando anche a non disperdere l'eredità ricevuta. "Quando l'Associazione fu costituita l'augurio dei fondatori - ha egli detto - fu che un giorno, non essendoci più

camuni sparsi per il mondo, si dovesse sciogliere. Siccome questo non è ancora avvenuto, è giusto continuare quella esperienza secondo lo spirito della solidarietà e dell'amicizia espresso nello statuto.

La serata è trascorsa in allegria e nei ricordi. Il giorno dopo, domenica, il folto gruppo ha assistito nella chiesa di Rens, alla periferia di Losanna, alla S. Messa celebrata da don Tino, ed è stata una sorpresa per tutti, ma soprattutto per il Sindaco Alessandro Bonomelli, aver qui incontrato la sua concittadina Suor Agostina Bonomelli, che, dopo l'emozione dei saluti, ha invitato il gruppo a visitare la loro casa.

Secondo il programma si è quindi proseguito per Vallorbe e qui abbiamo potuto visitare le omonime grotte, veramente interessanti per la loro non comune caratteristica di

essere percorse da un impetuoso fiume che, secondo la guida, modifica rapidamente il suo livello.

Al termine, altra piacevole sorpresa, era ad aspettare il gruppo per un saluto, il rappresentante della Municipalità di Vallorbe, che ha richiamato le interessanti ricchezze del territorio e si è augurato che vi possano essere altre opportunità per farle conoscere.

La due giorni con gli amici di Losanna è stata intensa di emozioni e ricca di circostanze interessanti, ma soprattutto ha consentito a tutti di sentirsi più vicini e più uniti.

La nostra Associazione, questa è la promessa al momento dei saluti, non vi dimenticherà certi anche del vostro desiderio di continuare, *sempre con un lavoro silenzioso e paziente*, a vivere assieme questa meravigliosa esperienza di solidale amicizia.



Foto ricordo all'ingresso delle Grotte di Vallorbe.

A Losanna riconfermata la Direzione di "Gente Camuna"

■ Sono trascorsi cinque anni da quando, ancora nella cittadina del Canton Vaud, nella circostanza del 25° di fondazione del Circolo, i soci presenti ed i rappresentanti degli altri Circoli elessero il Presidente ed i componenti del Consiglio dell'Associazione "Gente Camuna". Le dimissioni di Enrico Tarsia, cofondatore del sodalizio, Segretario generale prima e poi, per oltre 15 anni Presidente, avevano portato alla elezione di Nicola Stivala, che, proprio con Tarsia aveva a lungo collaborato nelle iniziative a favore dell'emigrazione camuna e nella intensa attività dell'Associazione.

A norma di statuto, trascorsi appunto i 5 anni previsti, si è provveduto al rinnovo o meglio alla conferma del precedente Consiglio.

Nel corso dell'Assemblea Stivala ha brevemente relazionato sulla attività dell'Associazione, la cui funzione si è notevolmente modificata tenuto conto dei nuovi fenomeni e delle nuove circostanze che interessano le migliaia di cittadini camuni andati in anni ormai lontani oltre fron-

tiera. "Certamente - ha detto tra l'altro Stivala - i rapporti con quanti hanno trovato lavoro nei Paesi Europei ed in particolare in Svizzera sono stati e rimangono più agevoli e sono stati in tutti questi anni molto intensi. Era però necessario rivolgere lo sguardo un po' oltre oceano ed interessarsi di tanti giovani ardentemente desiderosi di conoscere le terra d'origine, la cultura, la storia e la lingua dei paesi d'origine dei loro antenati. Questa necessità ha spinto a proporre due interessanti progetti con cui è stato possibile ospitare oltre 50 giovani, ad attivare un sito per portare in tutto il mondo notizie sull'Associazione e sulla Valle Camonica, a sollecitare e sostenere l'iniziativa di alcuni enti a favore della comunità bresciana in Argentina in questo momento di crisi. Tutto ciò senza ridurre il contatto mensile con tutti i nostri emigrati mediante il notiziario, che anzi, grazie ad internet, viene pubblicato online".

Ha preso quindi la parola Enrico Tarsia, il quale, dopo aver

espresso l'apprezzamento per il lavoro svolto e l'impegno profuso in questi cinque anni, ha proposto all'Assemblea di confermare col Presidente Stivala il Consiglio uscente. La proposta è stata unanimemente accolta e pertanto, per i prossimi cinque anni il Consiglio dell'Associazione "Gente Camuna" sarà così costituito:

Presidente:
Nicola Stivala

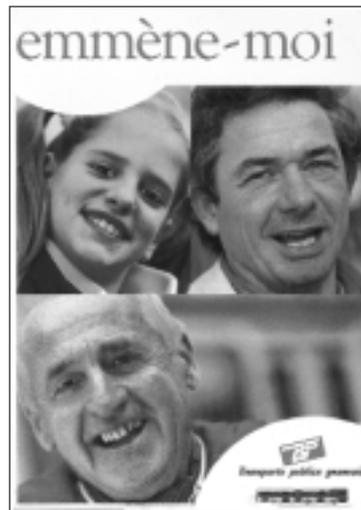
1. Segretaria:
Marisa Zanardini

2. Direttore Responsabile del Notiziario "Gente Camuna":
Enrico Tarsia

3. Consiglieri:
- Alessandro Bonomelli
- Paolo Franco Comensoli
- Eugenio Fontana
- Francesco Mazzoli
- Alberto Moreschi
- Cesare Veraldi
- I Presidenti dei Circoli
- I Presidenti pro-tempore della C.M. e del BIM di Valle Camonica.

GINEVRA: Volti camuni in uno spot

Il volti ed il sorriso di Stefano Perlotti, originario di Vico (frazione di Edolo) e della nipotina Marina hanno fatto, nel vero senso della parola, il giro della città di Ginevra per un lungo periodo. Uno spot radiofonico e televisivo, sostenuto da una serie di gigantografie diffuse nei punti strategici dell'importante capoluogo elvetico e su tutti i mezzi di trasporto pubblico, è stato infatti proposto dalla Società ginevrina con lo slogan "emmène - moi". La giovanissima Marina e Stefano (in basso nella foto) sono stati selezionati a seguito di alcuni provini ed hanno, con le loro battute, involgati ascoltatori e passanti a servirsi dei mezzi pubblici. Sarebbe interessante conoscere i risultati di tale loro performance e quindi se vi è stato un aumento nel numero dei viaggiatori. Se così fosse potremmo proporle anche nelle città. Chissà che la trovata possa funzionare anche da noi!



Il manifesto che pubblicizza i trasporti pubblici di Ginevra.

Paisco

Abitanti: 310
Superficie: Kmq. 35.96
Altitudine - s.l.m. m 853
ASL. n° 15
Distretto Scolastico
n° 37 di Breno
CAP. 25040

■ IL TERRITORIO

Percorrendo la statale 42, dopo aver attraversato Cedegolo, all'altezza di Forno Allione la segnaletica indica la deviazione per la Valle di Paisco ed il passo del Vivione. Inizia qui il tracciato della S.S. 294 che collega la Val Camonica con la Valle di Scalve attraversando, dopo circa 15 chilometri, i piccoli borghi di Paisco e Loveno e quindi il passo. Il paesaggio intorno è quello caratteristico della montagna camuna: il castagno domina nella zona più bassa dove non mancano chiazze di verdeggianti prati e poi, man mano che si sale, la supremazia del bosco – come scrive Ermete Giorni nel libro "Vallecaminca" edito dalla Provincia di Brescia – è pressoché totale: passando tra larici e pini si assapora il profumo del muschio, ed i pochi rumori si fanno ovattati; poi il silenzio sovrano invade l'animo. Effettivamente il paesaggio ispira l'immaginazione e induce l'attento e sensibile osservatore alla poesia. Il territorio, prevalentemente montano, si estende, con un'altitudine tra i 500 e i 2744 metri del monte Sellero, per circa 36 Kmq. e confina con i comuni di Cerveno, Ono S. Pietro, Capo di Ponte e Sellero a sud, di Berzo Demo, Malonno e Corteno a nord – nord est, mentre il versante occidentale si estende fino ai territori della provincia di Bergamo. I versanti sono percorsi da ruscelli e cascate, che alimentano le valli sottostanti, a loro volta tributarie del fiume Oglio. Numerose le cime che superano i 2000 metri: il Venerocolo (2590 m.), il monte Colombaro (2690 m.), il monte Largone (2450 m.) ed altri ancora. Nelle vicinanze dei due centri abitati di Paisco e Loveno, situati sulla riva sinistra del torrente Allione, resiste ancora qualche appezzamento adibito a coltivazioni da montagna, ma tutto intorno fanno corona estese di conifere. Da Paisco è vastissimo il paesaggio che è possibile osservare: lo sguardo infatti si estende oltre che su tutta la Valle omonima, fino alla Val di Savio e alle cime dell'Adamello. E' veramente un ... Belvedere!

■ CENNI STORICI

Circa l'origine dei nomi dei due centri abitati le interpretazioni



La Valle Camonica Comune per Comune

sono, come per altri, alquanto differenziate. Per alcuni studiosi Paisco troverebbe origine dal latino pagus volendo indicare un luogo abitato, altri invece propongono una etimologia dal gallico bō – böcc, da cui sarebbe derivato il plurale Baisch = baite. Anche per Loveno si danno spiegazioni difformi: per alcuni deriverebbe dal latino lupus, animale originariamente molto diffuso in quell'area a ridosso del Vivione, ma non mancano coloro che ritengono la "L" iniziale una deformazione latina dell'originario oé – ué che significa acqua, certamente abbondante. Quanto alle vicende storiche di questi due borghi le notizie sono veramente poche e comunque successive all'anno mille. E' però certa la presenza di abitanti in epoca precedente, tenuto conto della presenza di estese vene ferrose nei monti circostanti e della vicina Valle di Scalve, alla quale congiungeva il passo del Vivione, anch'essa ricca di cave di minerali di ferro e che fin dall'antichità annotava la presenza di forni e fucine per la lavorazione del prezioso metallo e la produzione di armi ed utensili da lavoro. La presenza di miniere e forni, secondo alcuni studiosi, è da far risalire addirittura al primo millennio a.C. per ogni miniera vi erano tre o quattro addetti, che, con gli attrezzi del tempo seguivano la vena del minerale; utilizzavano cunei di legno secco da inserire nelle fessure della roccia; il cuneo poi con l'umidità aumentava di volume e la roccia si spaccava. Così fino alla invenzione della polvere da sparo, per fabbricare la quale i minatori di Paisco avevano chiesto l'autorizzazione a Venezia. A parte qualche sporadico documento antecedente, solo col ben noto Catastico del Da Lezze del 1600, si hanno indicazioni certe su questo piccolissimo comune. Così annota l'estensore del documento: Ascendendo per una certa Valle, si passa al Comune de Paisco, qual contiene solo la detta terra. Questa terra è posta fra li boschi molto selvatica con poco terreno arrativo, ed la maggior ricchezza loro consiste in alcune vene di ferro, ed gli abitanti attendono quasi tutti al cavar et condor vene, tagliar, et condor carboni, et far ferro, et vi è anco un molino, et una rasica. Più oltre ascendendo per detta Valle di Paisco si trova il Comune di Loveno, qual contiene la detta terra, posta, come Paisco fra boschi, et è la più selvatica, che sia in questa Valle. Li abitanti attendono quasi tutti a cavar, et con-

dor vene che son sopra i suoi monti al forno di Paisco, et vi è un molin solo. Tra le attività proprie di Paisco va annoverata, in tempi remoti, anche la pastorizia; prima i servi del feudatario, poi gli abitanti del luogo portavano al pascolo mandrie e greggi; anche le capre per qualche tempo furono lasciate libere a pascolare nei boschi, ma poi la Vicinia dovette proibire il pascolo a questi animali, in quanto il danno arrecato alle piante era particolarmente grave. Per quanto riguarda il mestiere del carbonaio frequenti sono le tracce che lo documentano; in effetti, per non dover trasportare la legna, si preferiva trasformarla in carbone col sistema dell'accatastamento intorno ad uno spiazzo vuoto, detto camino, dando fuoco dopo avere coperto tutto con terra e fogliame. Dopo il 1600 anche a Paisco Loveno sorge il monte di pietà, una specie di banca per agevolare il prestito di denaro e sottrarre chi ne aveva necessità all'usura. Come il resto della Valle Camonica anche Paisco, dopo la dominazione Veneta, entra a far parte dei Dipartimenti napoleonici e nel contempo, prima a Paisco e poi a Loveno, cessa la funzione della Vicinia. Durante il dominio del Regno Lombardo-Veneto si assiste ad una profonda crisi economica dovuta al degrado dell'agricoltura e nella seconda metà dell'Ottocento anche i forni cessano la loro attività e ciò determina il primo esodo della popolazione verso altri Paesi ed in particolare verso l'America del Nord: Canada e Stati Uniti. Paisco agli inizi del secolo scorso avvertì la vivace presenza, quale parro-

co di Loveno Grumello, di don Alessandro Sina, promotore del Partito Popolare e sostenitore del Tovini al Parlamento nel 1913. Nel corso della prima guerra mondiale notevole fu il contributo di vite umane dei due piccoli borghi. La circostanza servì almeno a realizzare, per motivi militari la strada del Vivione. L'elenco dei Caduti aumentò poi con gli eventi del secondo conflitto. Purtroppo alcuni anni dopo, nel 1960, la piccola comunità, a causa della disastrosa alluvione che sconvolse molti comuni della Valle, subì altre vittime, dodici, ed il territorio intorno subì gravi devastazioni, a fatica, nei decenni successivi, rimarginate.

■ CENNI ARTISTICI

Sono da menzionare le due parrocchiali dei due centri. Quella di Paisco presenta caratteristiche architettoniche barocche ed è dedicata a S. Paterio Vescovo. L'origine va probabilmente ricercata intorno all'anno mille, durante cioè la presenza benedettina in Valle, ma di questo primo edificio, nessuna traccia è giunta a noi. Il portale è in pietra locale, all'interno gli affreschi sia della volta della navata che dei medaglioni sono di ignoti, mentre si attribuisce al pittore S. Cattaneo la bella pala dell'altare raffigurante l'ordinazione a Vescovo di S. Paterio. Pregevoli i lavori in legno del coro realizzato nel settecento e l'organo, come pure la tela, ex voto per la peste del 1630, che rappresenta la Madonna con Bambino e Santi.

A S. Antonio è invece votata la Chiesa di Laveno-Grumello, la cui originaria costruzione viene fatta risalire al XIV secolo.

Nel XVIII secolo subisce però un ampliamento con l'allungamento della parte anteriore e l'aggiunta del coro sul retro. Il portale è in granito rosso e decorazioni; dopo l'ampliamento, ad opera di Alberto Uberti, la chiesa viene affrescata con soggetti riferiti All'Annunciazione di Maria, all'Ascensione, all'Assunzione e alla morte di Giuseppe. Interessanti anche le rappresentazioni della Via Crucis e la pala dell'altare maggiore di scuola lombarda settecentesca.

■ ECONOMIA

Dalle brevi note sulla storia dei due centri di Paisco e Loveno, si possono ben recuperare anche le essenziali notizie riguardanti la loro economia fatta di alti e bassi, di momenti di crescita e di crisi. Abbiamo accennato allo sfruttamento delle miniere di ferro e alla sua lavorazione nei forni; si tratta di una attività pesante, soprattutto prima dell'utilizzo della polvere da sparo, ma molto diffusa e che dava occupazione all'intera popolazione ed anzi era causa di incremento della popolazione. Intorno a tale attività si sono costituite nel corso dei secoli le più importanti famiglie del posto, alcune delle quali si sono estinte, altre invece, nonostante la drastica riduzione della popolazione, che dagli oltre 900 abitanti del 1951 è passata ai poco più dei 300 di oggi, testimoniano ancora la loro presenza. Un calo demografico così consistente denota con estrema evidenza il cambiamento di uno stile di vita, conseguenza di una trasformazione dell'economia. Il processo industriale delle grandi città come degli stabilimenti del fondovalle richiamano i lavoratori verso altri comuni, essendo sempre più difficile e oneroso l'andirivieni per una strada che, soprattutto d'inverno, non è agevole percorrere. All'imbocco della Valle di Paisco sorgeva un grande complesso per la produzione di elettrodi, che dava occupazione a centinaia di operai fino agli anni ottanta del secolo scorso. Ora al suo posto sono sorti piccoli o medi laboratori artigianali che consentono di contenere la disoccupazione o il pendolarismo. Paisco-Loveno rimane sempre più isolato, specie nei lunghi mesi invernali; d'estate invece offre agli appassionati della montagna ed a quanti ricercano le tranquillità e la salubrità dei boschi un'oasi di pace e serena villeggiatura. Occorre però qualcosa di più se si vuole che chi è ancora radicato a questi piccoli borghi, e soprattutto le giovani coppie, resistano alle opportunità o necessita di migrare in zone vicine o lontane.



Notizie utili

Consiglio Comunale (eletto nel 2001)
Sindaco: Bernardo Mascherpa
Manifestazioni: Feste patronali: Loveno e Grumello: S. Antonio (13 giugno)
- Paisco: S. Paterio (21 febbraio)
Numeri telefonici: Municipio 0364636010

SVILUPPO DEMOGRAFICO Censimenti dal 1861 al 2001

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1861	922	1921	961	1971	720
1871	1000	1931	900	1981	537
1881	1066	1936	855	1991	322
1901	1021	1951	904	2001	310
1911	987	1961	917		

Sanità in Valle: Preoccupazioni e polemiche

Gli Ospedali di Esine ed Edolo accendono il dibattito politico

■ L'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori sulla qualità del servizio negli ospedali della Valle Camonica e sul loro futuro non sembra attenuarsi. Anzi, a seguito di alcune notizie di stampa secondo cui la Regione Lombardia avrebbe previsto anche in Valle la riduzione di circa 50 posti letto e alle accuse di insufficienza dei risultati gestionali rivolte dall'on. Caparini, esponente della Lega, al direttore sanitario dott. Bolandrina, la polemica si è fatta più rovente e le reazioni non sono mancate.

Anzitutto la stessa direzione dell'Asl camuna ha voluto con un suo comunicato informare e rassicurare i cittadini circa l'impegno quotidiano di tutti gli operatori per garantire un servizio sanitario efficiente e rispondente alle aspettative dell'utenza, ma anche per rigettare l'accusa che l'Azienda Ospedaliera camuna, nonostante le difficoltà connesse con il territorio, non sia in grado di competere con altre strutture pubbliche e private.

Nella polemica, e non poteva essere diversamente tenuto conto dell'attenzione che al servizio sanitario le forze politiche e sindacali hanno da sempre posto, scontrandosi frequentemente con la politica e le scelte della Regione Lombardia, hanno fatto sentire la loro voce il Sindaco di Saviore e coordinatore dell'Ulivo in Comunità Montana, del cui ente è stato per un quinquennio presidente, Alessandro Bonomelli ed il segretario della Cisl del comprensorio camuno-sebino Roberto Ravelli.



L'Ospedale di Vallecamonica, aperto nel dicembre del 1992 dopo oltre 15 anni di lungaggini burocratiche e difficoltà finanziarie.

Bonomelli, rispondendo a Caparini, che aveva anche lamentato la precarietà dell'Ospedale di Edolo, osserva anzitutto il ritardo della sua dichiarazione, ma anche la mancata presa di posizione nei riguardi delle scelte della Regione Lombardia, del cui governo il suo partito fa parte, e dell'assessorato alla Sanità, circa la richiesta più volte, anche dallo stesso direttore sanitario sollecitata, di istituire il primario di ortopedia a Edolo. Sulle risorse assegnate alla sanità camuna punta il dito invece Ravelli. Secondo l'autorevole esponente sindacale il flusso finanziario riservato all'Asl camuna è insufficiente e non consente di rispondere ai bisogni dell'utenza.

Occorre quindi capire, sostiene Ravelli, preoccupato anche del connesso problema occupazionale, quale è concretamente la politica della Regione su questo problema. Non va infatti dimenticato che l'autonomia dell'Azienda Sanitaria fu una conquista delle forze politiche che governavano la Valle, che dovettero far sentire più volte la loro voce e la loro ferma presa di posizione contro la diversa posizione

dell'assessorato di unire la Valle a Brescia. Il Consiglio Regionale, un po' rocambolescamente, votò per l'autonomia della ASL di Vallecamonica, ma da allora i problemi gestionali e la qualità del servizio sono stati continuamente oggetto di dibattito.

Ravelli sostiene anche che ormai la chiusura di Ortopedia a Edolo è stata decisa in Regione, ma non si ha il coraggio di renderla pubblica e proprio per avere risposte certe diverse interrogazioni sono state rivolte da parte di alcuni Consiglieri Regionali al Presidente Formigoni col preciso intento di conoscere il parere ufficiale dell'Ente circa l'Ospedale edolese, da cui, vista la precaria situazione, molti medici sono andati via rendendo concretamente vuoti alcuni reparti.

E mentre la polemica ed il dibattito continuano sui giornali, resta il fatto che la preoccupazione sul futuro del servizio sanitario della Vallecamonica si diffonde sempre più tra i cittadini.

Occorre quindi prender decisioni certe per far ritornare in tutti la fiducia, unica cartina di tornasole della qualità del servizio offerto.

La Valcamonica rilancia i prodotti tipici

Un'associazione di pastori a tutela della lana di pecore autoctone

■ Gastronomia, tradizioni, cultura, riscoperta di angoli dimenticati di nostri paesi, sono tra gli aspetti promozionali che hanno caratterizzato una serie di iniziative in diversi centri della Valle Camonica. Nell'arco di quattro settimane, 15 ristoranti e trattorie dislocati lungo la Valle dell'Oglio hanno proposto menu tipici, basati su produzioni locali e tradizionali, grazie ai quali è stato possibile non solo assaporare e scoprire una cucina con proprie caratteristiche e qualità, ma anche visitare un territorio ricco di attrattive.

La Confesercenti, insieme alla Provincia, alla Comunità montana di Valcamonica, alla Camera di commercio di Brescia e alla Banca di Valle Camonica, sono stati i promotori di tale proposta finalizzata a riscoprire odori e sapori di un tempo.

Alla presentazione delle settimane della gastronomia camuna, avvenuta nell'auditorium "Mazzoli" della Comunità montana, a Breno, erano presenti i rappresentanti degli enti promotori.

Tutti sono stati concordi nel sottolineare il fatto che i piatti tipici possono essere "veicolo di scoperta culturale e di attrazione turistica intelligente".

Un po' come dire che la gente può anche essere presa "per la gola" se il fine non trascurabile è quello di far visitare ed apprezzare ad un pubblico

sempre più vasto il patrimonio artistico-culturale della Vallecamonica. È una scommessa per tutti, ristoratori, associazioni di categoria ed enti pubblici. Si tratta, in ogni caso, di uno sforzo meritevole che vede in campo numerosi protagonisti.

La cultura di un territorio passa anche attraverso la riscoperta di vecchie ricette e la riproposta di antichi sapori; così come lo sviluppo del turismo, obiettivo significativo del piano di sviluppo del territorio, può trovare nella gastronomia tipica una opportunità in più per affermarsi. E la Valle di prodotti autoctoni ne può mettere in vetrina tanti: dai salumi, ai formaggi, al miele e le marmellate, ai prodotti del sottobosco, alle castagne, ad una particolare selvaggina ed altro ancora.

Intanto i pastori camuni, per tutelare i prodotti della loro secolare attività, si sono associati e con la lana delle loro greggi, controllata in ogni passaggio della lavorazione, producono gli indumenti che una volta venivano usati specie durante la transumanza, come gilè, tabarri, giacche e pantaloni.

La prospettiva è quella di poter quanto prima commercializzare tali prodotti e quindi avere un ritorno economico.

Travolto dal trattore... muore pensionato di Malonno!



■ Battista Tolotti, questo il nome del 76enne pensionato di Malonno, è rimasto vittima di uno strano incidente, che sembrava concludersi con qualche frattura ed invece ha

provocato la sua morte. Si trovava nella cascina di sua proprietà in località Clusure, allorché, forse per un momento di riposo, è salito su un trattore parcheggiato nei pressi del fienile.

Non è certo per quale motivo, se a seguito di un involontario movimento del Tolotti che avrebbe sbloccato il freno di stazionamento o per qualche

cedimento meccanico, il trattore ha cominciato a muoversi, prendendo velocità lungo il pendio.

Il mezzo si è quindi più volte ribaltato fino a fermarsi contro delle piante, dopo aver sbalzato chi era appena salito.

L'accaduto veniva casualmente osservato da alcune persone, che davano l'allarme e pochi minuti dopo interveniva l'eliambulanza.

I sanitari riscontravano alcune fratture e l'anziano pensionato veniva ricoverato al Civile di Brescia. Probabilmente alcune lesioni interne, non immediatamente percepite, hanno determinato l'aggravarsi della situazione e la impossibilità da parte dei sanitari di poter salvare il malcapitato.

Da una ricerca l'antico vessillo della Valle

Risale all'epoca del Barbarossa ed ora sventola sul Castello di Breno



■ Un'aquila che solleva un cervo è divenuto, con la costituzione della Comunità Montana, il simbolo della Valle, ma non solo. Infatti non è infrequente vedere nelle piazze o negli edifici pubblici di diversi comuni sculture o dipinti che riproducono questo soggetto. Ma quale origine ha questo stendardo? Una risposta ci viene dalla ricerca di due cultori di araldica e promotori di iniziative intese a valorizzare gli aspetti storici della Valle Camonica: Marco Foppoli e Li-

no Balotti, i quali, dopo aver condotto un'accurata indagine, sono giunti alla conclusione che l'emblema della Valle risale al 1176, cioè ai tempi di Federico Barbarossa, che, proprio in quell'anno, distrusse il Castello di Cemmo e si alleò con la fazione ghibellina. La ricerca porta anche ad affermare che lo stemma rimase in uso anche nei secoli successivi e per tutto il periodo della dominazione veneta.

Il fatto poi che esso sia stato mutuato da quello del comune di Breno, i due ricercatori lo spiegano col fatto che Breno era nel frattempo divenuto il capoluogo della Valle e quindi utilizzava lo stemma valligiano come proprio. In occasione della manifesta-

zione "Malga in piazza" tenutasi in ottobre nella cittadina della media valle sede anche della Comunità Montana, il nuovo stendardo dai colori vivaci è sfilato per le vie del paese scortato dai contradaioi in costumi medioevali. L'iniziativa ha voluto essere anche una proposta perché il simbolo entri nella cultura della gente e rappresenti ufficialmente l'intera Valle Camonica.

Per ora garrisce sulla torre del Castello di Breno, dove forse, nei secoli lontani, ha rappresentato il desiderio di autonomia della popolazione camuna.

Foto: Lo stendardo antico simbolo della Valle.

ARTOGNE apre i suoi cortili

La rassegna arricchita da mostre e storiche rappresentazioni



Artogne: Scorcio panoramico visto da via Concordia (disegno di C. Norton)

La quinta edizione di "Artogne in mostra" ha quest'anno particolarmente interessato la contrada di Piazza. Dopo Imavilla e Castello, anche le abitazioni artisticamente interessanti di questa zona del paese si sono aperte al pubblico che ha potuto meglio apprezzare le loro linee architettoniche risalenti ai secoli XVII - XVIII. Tra queste le dimore signorili di casa Vielmi, il Palazzo Alberzoni, con ampio giardino, di proprietà della Parrocchia, e poi portali e loggiati di notevole pregio, che riportano alla storia remota e alla presenza della famiglia Federici, che in Valle Camonica ha avuto notevole influenza fin dal XIII secolo. Agli aspetti architettonici si sono aggiunti quelli artigianali, con la esposizione di antichi utensili da lavoro e di prodotti tipici locali. Non è mancata l'animazione con mostre fotografiche, sfilate di auto d'epoca e la rappresentazione teatrale che ha rievocato alcune vicende del Tribunale dell'Inquisizione risalenti ai primi anni del XVI secolo. Gli attori, tutti in costumi d'epoca che hanno richiesto approfonditi studi, hanno sfilato per il paese prima di presentare, sulla scalinata della Chiesa Parrocchiale, il processo. Altra iniziativa culturale tenutasi nel corso della intensa manifestazione di ottobre è sta-

ta la presentazione di un libro di poesie di Angela Belafatti originaria di Artogne e poi trasferitasi a Milano, ma che ha mantenuto vive nel suo cuore le memorie del paese natio, al quale più o meno direttamente sono dedicati molti dei suoi versi. Il libro, autorevolmente presentato dal Prof. Eugenio Fontana, è stato poi arricchito, come ha precisato il Sindaco Simone Quetti, da una serie di riproduzioni di quadri di un'altra artista, Giulietta Tironi, in arte Cosima Norton, originaria di Bergamo, ma che fin dagli anni sessanta ha frequentato Artogne nei mesi estivi, riportando su tela bellissimi squarci del suo variegato paesaggio. Nell'Anno delle Montagne non poteva inoltre mancare una mostra dedicata alla Gente di Montagna, omaggio al fotografo Simone Magnolini. L'Amministrazione Comunale infine sta sviluppando un ambizioso progetto: recuperare ad un concreto utilizzo vecchie mulattiere che l'utilizzo di moderni veicoli da trasporto ha reso inservibili. Con la collaborazione del Gruppo di Protezione Civile interi sentieri sono stati ripuliti e resi transitabili da escursionisti che a piedi o in bici potranno ripercorrere questi antichi tracciati.

La mia Valle

*Nella mia piccola valle
c'è la primavera.
Tutte le cose incantevoli
in essa sono racchiuse.
C'è il profumo dei fiori
il canto degli uccelli
il mormorio dell'acqua
e la pace.
Tanta pace.
Quando potevo scappare
venivo da te mia cara
piccola valle
racchiusa tra i verdi
monti.
E distesa sotto un albero
con un fiore in bocca*

*restavo a contemplare
il tuo cielo muto.
Niente rumori di aerei
niente macchine, treni
ma solo i rumori tenui
della dolce primavera.
Hai visto tanti bimbi
saltare
correre
crescere
invecchiare.
Ma tutti un dì
noi ce ne andremo.
Tu resti sempre giovane
sotto il tuo ciel sereno.*

Angela Belafatti 1972

EDOLO: La zootecnia punta sulla qualità

La rassegna occasione di riflessione sulle difficoltà del settore

■ Come ogni anno dal lontano 1954 si è tenuta a Edolo la Rassegna della Bruna Alpina, importante occasione per gli allevatori di montagna per una oggettiva valutazione del loro impegnativo lavoro in un settore, quello zootecnico, che



Un momento della mostra zootecnica di Edolo.

vive momenti certamente non facili a causa delle problematiche legate al mercato del latte e alla gestione delle quote stabilite per ogni allevamento dalla normativa europea. La manifestazione serve comunque per dare sostegno a questa attività, che va sempre più riducendosi con gravi ripercussioni su tutto il territorio. Agricoltura e zootecnia sono infatti notevolmente correlate tra loro e la riduzione

degli addetti ai lavori determina conseguentemente lo spopolamento dei paesi e del territorio montano in genere. Anche per questo gli Enti pubblici hanno investito e continuano ad investire interessanti risorse per creare servizi adeguati agli allevatori ed a quanti intendono commercializzare i prodotti da allevamento. Quest'anno la rassegna edolese ha dovuto trasferirsi dal luogo dove per tradizione es-

sa si è sempre svolta; infatti sono iniziati i lavori per l'ammodernamento del Centro servizi per l'agricoltura che riaprirà il prossimo anno. All'asta sono stati battuti 81 capi e la loro commercializzazione ha superato il 60%, ma i prezzi hanno subito un calo e ciò non è certamente un buon segno. Si spera però che la situazione si modifichi nel futuro, anche se in alcuni subentra un preoccupante scetticismo. Spesso infatti si sente dire che il destino di molte stalle montane è segnato e potranno sopravvivere solo quelle che riusciranno a mantenere e migliorare le caratteristiche morfologiche e genetiche della razza Bruna Al-

BRENO: Chiuso il centro accoglienza immigrati

La protesta dei cittadini induce il parroco alla sofferta decisione

■ Il Centro di accoglienza per minori "Padre Yermo" ospitato nell'edificio delle Suore Canossiane nei pressi della parrocchia ha dovuto chiudere i battenti. Sorto quattro anni fa con l'intento di aiutare alcuni ragazzi senza famiglia e con gravi situazioni di disagio alle spalle a ricercare un reinserimento nel contesto sociale, era gestito dalla parrocchia ed in particolare era toccato al curato don Giovanni Isonni e ad alcuni volontari farsene carico. Un increscioso episodio avvenuto in un bar vicino, durante il quale un giovane del Centro ha ferito con una bottiglia un coetaneo e minacciato altre persone, ha fatto scattare oltre all'intervento della forza pubblica e la immediata reclusione nel car-

cere di Brescia del colpevole, una reazione di protesta degli abitanti in quella zona, protesta concretizzata in un esposto al Sindaco con in calce 325 firme, col quale si chiedeva al primo cittadino di assumere le iniziative necessarie per evitare il ripetersi di simili atti di violenza ed eliminare il disagio che tutto il vicinato, a causa del comportamento dei giovani ospiti, da tempo viveva. La risposta della Parrocchia, responsabile del Centro, non si è fatta attendere e tutti i fedeli hanno potuto ascoltare o leggere sul foglio domenicale le sofferte parole dell'arciprete di Breno, don Tino Clementi, che annunciava la chiusura della Casa, non senza aver ricordato a tutti il valore cristiano dell'accoglienza

za che aveva ispirato l'iniziativa, il tanto lavoro gratuitamente offerto dai volontari e gli apprezzamenti ricevuti dagli Enti di vigilanza tra cui il Tribunale dei minori di Brescia. Certo i fatti accaduti sono gravi e non vanno sottovalutati, così come vanno messe in conto le difficoltà di gestione di simili strutture, i cui ospiti non sono certo dei collegiali; rimane però l'interrogativo di cosa sarebbe di questi ragazzi se non venissero aiutati, pur tra tante problematiche, a sottrarsi dalla strada e alle tante insidie che essa nasconde. Ora il quartiere può sentirsi più tranquillo, ma è anche più tranquilla la nostra coscienza?

Esine: Un convegno in memoria di don Antonioli

A 10 anni dalla morte la Valle ricorda la sua carismatica figura

■ Era il 12 dicembre 1992 quando si diffuse rapidamente la notizia che don Giovanni Antonioli, da qualche tempo con alcuni problemi di salute, aveva cessato di vivere. La sua scomparsa, come quella di altre figure che col loro modo di essere, col loro agire quotidiano, con la propria cultura, con l'impegno e la dedizione verso il prossimo si sono fatte apprezzare e voler bene, scosse l'intera comunità camuna e non solo.

Nato a Monno nel 1917, don Antonioli, divenuto sacerdote, fu prima curato e poi parroco fino al 1979 a Ponte di Legno.

Dalla cittadina dalighese giunse poi a Esine con l'incarico di rettore della Chiesa di S. Maria, incarico mantenuto fino alla sua morte.

Ma la vita e l'impegno sacerdotale, testimoniati con esemplare generosità tanto da me-



Don Antonioli

ritarsi nel 1992 il premio riservato ai religiosi bresciani più meritevoli, non sono certo gli unici aspetti della sua operosità.

Schivo e modesto in tutto ciò che era apparenza, mostrava invece profonda sapienza nel pensiero, non comune sensibilità verso gli altri, apprezzata

propensione alla poesia e alla valorizzazione della montagna e delle forme più popolari che essa contiene.

Don Giovanni era uomo della montagna e nelle tante comunità in cui ha operato l'apprezzamento ricevuto come sacerdote, come studioso, come uomo è stato ovunque immediato e indiscusso.

Dieci anni dopo la Valle tutta, ma in particolare le comunità di Monno, Pezzo, Ponte di legno, Esine hanno voluto insieme rievocare con un interessante convegno quella figura attraverso i ricordi, le testimonianze, la memoria di chi lo ha conosciuto, gli è stato vicino nel servizio sacerdotale o di chi, come il filosofo francese e docente all'Università di Parigi Stanislas Breton, ha avuto più volte l'occasione di riflettere insieme su profondi temi esistenziali.

Industria in Valle: prime avvisaglie di crisi

Preoccupazioni di Assocamuna per siderurgia e tessile, bene il legno

■ L'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Piancamuno, nell'area occupata una volta dalla Predalva, che dà occupazione a circa 70 addetti alla produzione di impianti industriali, è stata l'occasione per una approfondita analisi sulla situazione più generale dell'industria in Valle Camonica.

A fotografare tale realtà è stato Luigi Buzzi, Presidente di Assocamuna, di cui fanno parte circa 200 imprenditori, che dirigono altrettante piccole o medie aziende.

Non è chiaro se le grosse difficoltà della più grande industria italiana, la Fiat, abbiano già fatto risentire gli effetti nella Valle dell'Oglio, sta di fatto però che, a parere di Buzzi, la domanda diventa sempre più carente, gli ordini diminuiscono e ciò genera evidenti preoccupazioni circa la tenuta delle aziende e dell'occupazione soprattutto nei settori del metallurgico e del tessile, ma sintomi di recessione si avvertono un po' ovunque, sia pure con qualche eccezione. Non sembra infatti risentire di alcuna difficoltà il settore della lavorazione del legno, le cui aziende, tra cui l'Habitat Legno di Albertani e la Nulli di Pisogne, confermano sempre più il loro ruolo di

leader in Europa e nel mondo nella lavorazione delle strutture lamellari.

Quanto ai mercati, a quelli tradizionali dell'Europa Occidentale, si vanno aggiungendo lentamente quelli dell'Est, mentre si assottigliano quelli americani a causa di alcune imposizioni doganali.

Nonostante tali avvisaglie, non manca negli imprenditori la fiducia nel futuro e l'investimento di oltre 6.800.000 euro (circa 13 miliardi di lire) per gli stabilimenti Sbm (Società bresciana montaggi) e Irsi (Impianti raffreddamento forni industriali) di Piancamuno ne sono una concreta testimonianza.

La Comunità Montana crede nell'agricoltura

Interessante convegno per coinvolgere i giovani in questa attività

■ Lo sviluppo economico-produttivo della Valle Camonica e la crescita occupazionale sono un obiettivo non impossibile se si valorizzano tutte le risorse che il territorio offre e tra queste anche un razionale ed efficace apporto dell'agricoltura e delle altre attività ad essa collegate e complementari.

Di ciò sembrano certi i rappresentanti delle Istituzioni interessate ed in particolare la Comunità Montana di Valle Camonica, che, unitamente alla Amministrazione Provinciale di Brescia ha promosso un interessante convegno in cui l'attenzione è stata proprio focalizzata sulla più antica delle attività lavorative: l'agricoltura.

Negli anni precedenti lo sviluppo industriale, gli addetti a questo settore, anche in un'area montana come la Val Camonica, erano circa 6500 e rappresentavano il 17% della popolazione attiva. I dati statistici più recenti riducono tale percentuale a cifre inferiori all'unità ed in alcuni paesi più nessuno ormai fa l'agricoltore, sebbene qualche interesse, collegato con l'agriturismo, ha ripreso a manifestarsi.

Il convegno, introdotto dalla interessante proiezione di un video su "Agricoltura e natura in Valcamonica", attraverso gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni, tra cui l'ass. provinciale Mantelli, il vice presidente dello



Agricoltura di un tempo: la raccolta delle patate.

stesso ente Ghirardelli e il Presidente della C. M. De Toni, e le relazioni di studiosi ed operatori, ha cercato di trasmettere il messaggio che la "Montagna è una opportunità per i giovani" e che non mancherà l'attenzione degli Enti pubblici per quanti vorranno cimentarsi in un settore che anche oggi, come nella prima metà del secolo scorso, può offrire un'interessante fonte di reddito. A conferma di ciò le testimonianze di chi ha già attuato questa esperienza, che richiede certamente tanto sacrificio, ma può dare anche tante soddisfazioni. Per rendere più concrete e verosimili le loro affermazioni, Valentino Bonomi dell'azienda agricola S. Faustino di Ceto, il Consorzio la Castagna di Paspardo, i proprietari dell'agriturismo Le Frise di Artogne ed altri operatori ancora hanno aperto le porte delle loro aziende a quanti hanno voluto osservare da vicino e toccare con mano che lavorare in agricoltura è una interessante opportunità.

Cividate: La Torre medioevale diventerà Museo

Acquistata dal Comune sarà restaurata ed aperta al pubblico



Cividate: La Torre Medioevale.

■ La Torre è certamente il più importante edificio medioevale di Cividate, che, oltre ad essere uno dei più importanti siti archeologici dell'Italia settentrionale grazie al recupero di edifici romani come il teatro e l'anfiteatro, cerca di non disperdere altre testimonianze del passato.

Il centro storico presenta infatti significativi segni di epoche in cui occorreva fortificarsi per difendersi da assalti e conquiste di nemici e la Torre ne è simbolica testimonianza.

Fu realizzata nel XII secolo, faceva parte di un complesso signorile circondato da broli fino alla metà del secolo scorso, ma che subì, in parti-

colare nel trecento, interventi importanti di ristrutturazione specie per iniziative della nobile e famosa famiglia Federici.

Oggi è proprietà privata, ma il Comune ha avviato le procedure di acquisto per preservarla anzitutto dall'inevitabile degrado, ma anche per un suo riutilizzo a fini culturali e turistici.

La ristrutturazione di questo edificio infatti consentirebbe un suo utilizzo come museo per la presentazione della innumerevole quantità di reperti che gli scavi hanno portato alla luce, ma anche centro di accoglienza del visitatore e di illustrazione di quanto il territorio offre.

Cividate così, con questo progetto, aggiunge un altro importante tassello al suo rilancio di sito archeologico di primaria importanza.

GENTE CAMUNA

Notiziario mensile per l'emigrato Camuno:

Direttore:
Nicola Stivala

Direttore responsabile:
Enrico Tarsia

Redazione:
Nicola Stivala

Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 183-Rdel 27/11/1961

Direzione e Amministrazione
25043 BRENO (Bs) Italia
Via Garibaldi

Stampa:
Tip. Camuna s.p.a.
Breno (Bs)



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana